

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 151 - Settembre 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE

Morire di discoteca, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Prima confessione 2015, 3

Torneo di bocce 2015, 4

Giochi d'estate 2015, 5

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Attirati dal Padre, 6

Famiglia e lavoro, 7

RIDIAMOCI SU

Il "mestiere" più difficile, 8

PERCHÉ DI DICE COSÌ?

Qui sta il busillis, 9

LASCIATECI DIRE...

La nuova enciclica di Papa Francesco, 10

ECHI DI CRONACA

Scherzi del solleone, 11

LO SAPEVATE CHE...?

La devozione a Maria nei santini - 3, 12

PAROLE PAROLE PAROLE

Ecologia, 13

NELLA RETE

A cosa servono i social, 14

IL GRILLO PARLANTE

Crisi globale?, 15

LA PAROLA E LA VITA

Discepoli al bivio, 16

STORIE PER PENSARE

Il riscatto, 17

UN SANTO AL MESE

San Vincenzo de' Paoli, 18

PILLOLE DI SAGGEZZA

Attacca 'o ciuccio addo' vo' 'o padrone, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



MORIRE DI DISCOTECA

Don Raffaele Celentano



Le notizie circolate nell'ultimo mese, in merito alla morte di alcuni giovani nel contesto della frequentazione di discoteche alla moda, sono ancora ben presenti nella mente di tanti di noi. Non è la prima volta, e purtroppo non sarà l'ultima, che le sentiamo. Non si può colpevolizzare l'ambiente delle discoteche, almeno non lanciando accuse generiche, spesso prive di fondamento, ma nemmeno posso condividere le parole del primo cittadino di una celebre località turistica pugliese, nella quale si è verificato uno dei fatti di cronaca citati: «Se le famiglie esercitassero un po' più di controllo sui figli, non morirebbe un diciottenne la settimana in disco. Se non sai educare non procreare». Mi verrebbe da controbattere: «Se non sai vigilare, non pretendere di governare», ma tant'è!... Qualcosa ci dev'essere nell'ambito delle discoteche che non funziona, se fatti del genere possono verificarsi con tale terribile frequenza; non sarà

colpa dei gestori, che non possono controllare tutti quelli che entrano nei loro locali, ma nemmeno possiamo dare tutta la colpa alle famiglie che troppo spesso hanno ancor meno possibilità di controllo sui propri figli, una volta che hanno varcato la soglia di casa. In definitiva, quindi – e dispiace dirlo –, la responsabilità maggiore ricade proprio sui frequentatori di quei locali, o quantomeno su alcuni di essi...

Vogliamo dire: «Sui più sprovveduti», perché ingenuamente accettano da sconosciuti o malfidati avventori sostanze sconosciute? Ma quanto inchiostro e quanto fiato sono stati sprecati per metterli in guardia contro quel pericolo? E gli esempi che si moltiplicano quasi ad ogni nuovo sorgere del sole?

Oppure vogliamo dire: «Sui più presuntuosi, o i più pieni di sé», quelli cioè che pensano che a loro non capiterà niente, oppure minimizzano: Che vuoi che sia una pasticcia? Le canne, poi, e i superalcolici... Roba da asilo infantile... Già! Però, anche questi supereroi delle notti da sballo, quando finiscono sul tavolo di un obitorio, si trasformano in bravi ragazzi, innocenti vittime di chissà quali oscure circostanze. E i loro familiari si chiedono, e continueranno a chiederselo per anni, in che cosa hanno sbagliato; intanto per la discoteca e i suoi frequentatori le notti successive saranno come se niente fosse successo.

È solo un film drammatico, che si ripete, e rischia di diventare alquanto monotono, almeno per chi riesce a superare l'alba del giorno dopo.





PRIMA CONFESSIONE 2015

Domenica 23 agosto abbiamo celebrato in parrocchia la Festa del Perdono: i ragazzi di quarta elementare, che l'anno prossimo faranno la prima comunione solenne, si sono accostati per la prima volta al sacramento della Confessione. Questi sono i loro nomi: Alessandro Acampora, Viola Amendola, Rossella Cafiero, Denis Durazzo, Maria Eleonora Fusco, Pietro Fusco, e Alfonso Giordano.

Don Raffi ha introdotto la celebrazione spiegando ai ragazzi (e agli adulti presenti) che la confessione ha un significato se ci si arriva tenendo presenti tre "parole magiche": ho sbagliato, mi dispiace, ti chiedo scusa.

Quando mi presento al sacerdote per chiedere l'assoluzione, devo essere consapevole che in qualcosa ho sbagliato, cioè che consapevolmente ho fatto qualcosa che non avrei dovuto fare. Ma dopo aver riconosciuto di aver sbagliato devo sentire dentro di me il dispiacere per aver sbagliato; se questo non avviene, se magari mi sento soddisfatto di me e magari me ne vanto, non sono delle condizioni di spirito adatte a ricevere il perdono. Il terzo passo è chiedere scusa a colui nei confronti del quale ho sbagliato, e questo lo facciamo presentandoci al sacerdote che, in nome di Gesù e della Chiesa ci assolve dalle nostre mancanze.

Ricevuta l'assoluzione, ogni ragazzo ha ricevuto da don Raffi una candela che ha portato all'altare accendendola al cero pasquale. Dopo l'atto penitenziale, all'inizio della Messa, don Raffi ha consegnato a ciascuno dei ragazzi un piccolo crocifisso, segno del nuovo sacramento ricevuto.

Al termine della Messa c'è stato un momento di festa con ottimi dolci e bibite preparate dai genitori dei ragazzi. L'appuntamento è all'inizio del nuovo anno catechistico, quando questi ragazzi inizieranno l'ultimo tratto del loro percorso di avvicinamento al momento in cui per la prima volta si accosteranno all'altare per ricevere il Corpo di Gesù nella santa comunione.

A tutti ed a ciascuno di loro gli auguri che con l'aiuto delle famiglie e della comunità parrocchiale, crescano in sapienza età e grazia.





TORNEO DI BOCCE 2015



Sempre domenica 23 agosto si è conclusa la 13a edizione del Torneo di Bocce misto, nelle due sezioni, adulti e under 16. La durata è stata leggermente inferiore agli anni scorsi per il timore che, guastandosi il tempo atmosferico, avremmo sfondato il limite del tempo cronologico. Comunque la manifestazione è stata molto partecipata, sempre seguita con intensità emotiva dai concorrenti e dai loro fans.

Per la sezione under 16 si sono classificati:

1° De Martino Asia e Villano Angela;

2° Durazzo Denis e Ferrara Antonio;

3° Marrone Giorgia e Russo Irene.

Per la sezione adulti si sono classificati:

1° Criscuolo Gennaro e Buonocore Joseph,

2° Cioffi Stefano e Barba Michele;

3° Fusco Pasquale e Barba Gian Piero. In questa sezione gli organizzatori hanno inteso premiare anche gli ultimi classificati, assegnando loro una simbolica "medaglia di cartone"; sono Cafiero Michele e Cafiero Luca.

AL termine della premiazione e prima del tradizionale immancabile rinfresco, don Raffi ha voluto ringraziare di cuore tutti i partecipanti, gli organizzatori e gli arbitri che hanno reso possibile lo svolgimento di questa tredicesima edizione del torneo, ma soprattutto la famiglia di Massimiliano Fusco, in memoria del quale il Torneo da qualche anno si svolge, che ha sponsorizzato la manifestazione.

Arrivederci al prossimo anno, con l'aiuto di Dio!





GIOCHI D'ESTATE 2015

Come dicevamo già nel numero precedente, i giochi dei ragazzi sono partiti nonostante qualche difficoltà iniziale. Il gruppo degli animatori, che evidentemente ha fatto tesoro dell'esperienza degli anni scorsi, ha vinto la scommessa. A questo punto conta certamente l'entusiasmo dei ragazzi che hanno partecipato, ma conta ancor più l'impegno degli animatori. E se il buon giorno si vede dal mattino, possiamo ben sperare per il futuro. Perciò: onore al merito e... arrivederci all'anno prossimo, a Dio piacendo!



*Quando si ha fiducia di poter fare una cosa,
si acquisterà sicuramente la capacità di farla,
anche se, all'inizio, magari non si è in grado.*

Mahatma Gandhi



ATTIRATI DAL PADRE

Angelus, domenica, 9 agosto 2015

In questa domenica prosegue la lettura del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù, dopo aver compiuto il grande miracolo della moltiplicazione dei pani, spiega alla gente il significato di quel “segno” (Gv 6,41-51). Come aveva fatto in precedenza con la Samaritana, partendo dall’esperienza della sete e dal segno dell’acqua, qui Gesù parte dall’esperienza della fame e dal segno del pane, per rivelare Sé stesso e invitare a credere in Lui.

La gente lo cerca, la gente lo ascolta, perché è rimasta entusiasta del miracolo – volevano farlo re! –; ma quando Gesù afferma che il vero pane, donato da Dio, è Lui stesso, molti si scandalizzano, non capiscono, e cominciano a mormorare tra loro: «Di lui – dicevano – non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo?”» (Gv 6,42). E cominciano a mormorare. Allora Gesù risponde: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato», e aggiunge: «Chi crede ha la vita eterna» (vv. 44,47).

Ci stupisce, e ci fa riflettere questa parola del Signore. Essa introduce nella dinamica della fede, che è una relazione: la relazione tra la persona umana – tutti noi – e la Persona di Gesù, dove un ruolo decisivo gioca il Padre, e naturalmente anche lo Spirito Santo – che qui rimane sottinteso. Non basta incontrare Gesù per credere in Lui, non basta leggere la Bibbia, il Vangelo – questo è importante!, ma non basta –; non basta nemmeno assistere a un miracolo, come quello della moltiplicazione dei pani. Tante persone sono state a stretto contatto con Gesù e non gli hanno creduto, anzi, lo hanno anche disprezzato e con-

dannato. E io mi domando: perché, questo? Non sono stati attratti dal Padre? No, questo è accaduto perché il loro cuore era chiuso all’azione dello Spirito di Dio. E se tu hai il cuore chiuso, la fede non entra. Dio Padre sempre ci attira verso Gesù: siamo noi ad aprire il nostro cuore o a chiuderlo. Invece la fede, che è come un seme nel profondo del cuore, sboccia quando ci lasciamo “attirare” dal Padre verso Gesù, e “andiamo a Lui” con il cuore aperto, senza pregiudizi; allora riconosciamo nel suo volto il Volto di Dio e nelle sue parole la Parola di Dio, perché lo Spirito Santo ci ha fatto entrare nella relazione d’amore e di vita che c’è tra Gesù e Dio Padre. E lì noi riceviamo il dono, il regalo della fede.

Allora, con questo atteggiamento di fede, possiamo comprendere anche il senso del “Pane della vita” che Gesù ci dona, e che Egli esprime così: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). In Gesù, nella sua “carne” – cioè nella sua umanità concreta – è presente tutto l’amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Chi si lascia attirare da questo amore va verso Gesù e va con fede, e riceve da Lui la vita, la vita eterna.

Colei che ha vissuto questa esperienza in modo esemplare è la Vergine di Nazaret, Maria: la prima persona umana che ha creduto in Dio accogliendo la carne di Gesù. Impariamo da Lei, nostra Madre, la gioia e la gratitudine per il dono della fede. Un dono che non è “privato”, un dono che non è proprietà privata ma è un dono da condividere: è un dono «per la vita del mondo»!





FAMIGLIA E LAVORO

Catechesi nel corso dell'udienza generale di mercoledì 19 agosto 2015

Dopo aver riflettuto sul valore della festa nella vita della famiglia, oggi ci soffermiamo sull'elemento complementare, che è quello del lavoro. Entrambi fanno parte del disegno creatore di Dio, la festa e il lavoro.

Il lavoro, si dice comunemente, è necessario per mantenere la famiglia, per crescere i figli, per assicurare ai propri cari una vita dignitosa. Di una persona seria, onesta, la cosa più bella che si possa dire è: "E' un lavoratore", è proprio uno che lavora, è uno che nella comunità non vive alle spalle degli altri. Ci sono tanti argentini oggi, ho visto, e dirò come diciamo noi: «No vive de arriba».

E in effetti il lavoro, nelle sue mille forme, a partire da quello casalingo, ha cura anche del bene comune. E dove si impara questo stile di vita laborioso? Prima di tutto si impara in famiglia. La famiglia educa al lavoro con l'esempio dei genitori: il papà e la mamma che lavorano per il bene della famiglia e della società.

Nel Vangelo, la Santa Famiglia di Nazaret appare come una famiglia di lavoratori, e Gesù stesso viene chiamato «figlio del falegname» (Mt 13,55) o addirittura «il falegname» (Mc 6,3). E san Paolo non mancherà di ammonire i cristiani: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10). – È una bella ricetta per dimagrire questa, non lavori, non mangi! – L'Apostolo si riferisce esplicitamente al falso spiritualismo di alcuni che, di fatto, vivono alle spalle dei loro fratelli e sorelle «senza far nulla» (2 Ts 3,11). L'impegno del lavoro e la vita dello spirito, nella concezione cristiana, non sono affatto in contrasto tra loro. E' importante capire bene questo! Preghiera e lavoro possono e devono stare insieme in armonia, come insegna san Benedetto. La mancanza di lavoro danneggia anche lo spirito, come la mancanza di preghiera danneggia anche l'attività pratica.

Lavorare – ripeto, in mille forme – è proprio della persona umana. Esprime la sua dignità di essere creata a immagine di Dio. Perciò si dice che il lavoro è sacro. E perciò la gestione dell'occupazione è una grande responsabilità umana e sociale, che non può essere lasciata nelle mani di pochi o

scaricata su un "mercato" divinizzato. Causare una perdita di posti di lavoro significa causare un grave danno sociale. Io mi rattristo quando vedo che c'è gente senza lavoro, che non trova lavoro e non ha la dignità di portare il pane a casa. E mi rallegro tanto quando vedo che i governanti fanno tanti sforzi per trovare posti di lavoro e per cercare che tutti abbiano un lavoro. Il lavoro è sacro, il lavoro dà dignità a una famiglia. Dobbiamo pregare perché non manchi il lavoro in una famiglia.

Dunque, anche il lavoro, come la festa, fa parte del disegno di Dio Creatore. Nel libro della Genesi, il tema della terra come casa-giardino, affidata alla cura e al lavoro dell'uomo (2,8.15), è anticipato con un passaggio molto toccante: «Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare» (2,4b-6a). Non è romanticismo, è rivelazione di Dio; e noi abbiamo la responsabilità di comprenderla e assimilarla fino in fondo. L'Enciclica *Laudato si'*, che propone un'ecologia integrale, contiene anche questo messaggio: la bellezza della terra e la dignità del lavoro sono fatte per essere congiunte. Vanno insieme tutte e due: la terra diviene bella quando è lavorata dall'uomo. Quando il lavoro si distacca dall'alleanza di Dio con l'uomo e la donna, quando si separa dalle loro qualità spirituali, quando è in ostaggio della logica del solo profitto e disprezza gli affetti della vita, l'avvilimento dell'anima contamina tutto: anche l'aria, l'acqua, l'erba, il cibo... La vita civile si corrompe e l'habitat si guasta. E le conseguenze colpiscono soprattutto i più poveri e le famiglie più povere. La moderna organizzazione del lavoro mostra talvolta una pericolosa tendenza a considerare la famiglia un ingombro, un peso, una passività, per la produttività del lavoro. Ma domandiamoci: quale produttività? E per chi? La cosiddetta "città intelligente" è indubbiamente ricca di servizi e di organizzazione; però, ad esempio, è spesso

(Continua a pagina 8)



IL “MESTIERE” PIÙ DIFFICILE

Don Raffaele Celentano

L'ho sempre detto, e più vado avanti più l'esperienza me lo conferma: il “mestiere” più difficile in assoluto è quello del Padreterno. Penso che tutti ne siano convinti e con un minimo di riflessione riescano anche a capirne il perché.

Si dice che il cliente ha sempre ragione. Partendo da questa “verità”, il mestiere di Padreterno comporta che l'Onnipotente dovrebbe dare ascolto ed esaudire tutte le richieste che gli vengono presentate, sia direttamente che attraverso gli intermediari “canonici” (la Madonna e i santi), per quanto strane possano apparire ai suoi occhi o a quelli di altri “clienti”. E qui cominciano i problemi... Faccio solo un esempio, tratto da un'esperienza recentissima.

Mentre l'afa di luglio e della prima metà di agosto ci soffocava, c'era certamente qualcuno che invocava un po' di fresco, un po' di pioggia, insomma un cambiamento del clima che permettesse di respirare senza dover parcheggiare davanti a un ventilatore o sotto un condizionatore d'aria. Se tutti – ma proprio tutti, eh! – fossero stati concordi nella richiesta, l'Onnipotente non avrebbe avuto difficoltà ad esaudire l'invocazione. Invece, nello stesso momento, altri, mentre (forse) ringraziavano il cielo per il caldo che faceva riversare verso il mare fiumi di bagnanti, pregavano che andasse avanti così ancora a lun-



go, non dico fino a novembre, ma quasi... A chi avrebbe dovuto dare ascolto il Padreterno?

Quando, poi, all'improvviso si è scatenato qualche breve temporale – che non ha cambiato molto la situazione, ma almeno ha dato una momentanea sensazione di frescura –, le posizioni si sono invertite, magari con contorno di qualche sommessa imprecazione all'indirizzo del Responsabile, da parte di elementi del “secondo gruppo” citato sopra. E non è detto che non ci siano state anche richieste di altro tenore...

Come volevasi dimostrare: il mestiere di Padreterno è un mestiere molto difficile, perché, con tutta la sua buona volontà e nonostante la sua onnipotenza, non riesce ad accontentare tutti: c'è sempre qualcuno a cui le cose non vanno bene così come vanno e qualcuno che si offrirebbe

(Continua da pagina 7)

FAMIGLIA E LAVORO

ostile ai bambini e agli anziani.

A volte chi progetta è interessato alla gestione di forza-lavoro individuale, da assemblare e utilizzare o scartare secondo la convenienza economica. La famiglia è un grande banco di prova. Quando l'organizzazione del lavoro la tiene in ostaggio, o addirittura ne ostacola il cammino, allora siamo sicuri che la società umana ha incominciato a lavorare contro se stessa!

Le famiglie cristiane ricevono da questa congiuntura una grande sfida e una grande missione. Esse

portano in campo i fondamentali della creazione di Dio: l'identità e il legame dell'uomo e della donna, la generazione dei figli, il lavoro che rende domestica la terra e abitabile il mondo. La perdita di questi fondamentali è una faccenda molto seria, e nella casa comune ci sono già fin troppe crepe! Il compito non è facile. A volte può sembrare alle associazioni delle famiglie di essere come Davide di fronte a Golia... ma sappiamo come è andata a finire quella sfida! Ci vogliono fede e scaltrezza. Dio ci conceda di accogliere con gioia e speranza la sua chiamata, in questo momento difficile della nostra storia, la chiamata al lavoro per dare dignità a se stessi e alla propria famiglia.



volontario a titolo gratuito per impartirgli un corso accelerato di come si fa quel difficile mestiere. E solo per motivi di spazio mi limito alle richieste sul tempo: divertitevi voi a cercare altri esempi...

Ma il Padreterno, sapienza infinita, lo sapeva bene, da prima di crearla, che questa creatura gli avrebbe dato dei grattacapi. Così, tanto per cominciare, l'ha creata per ultima, in modo da evitare che potesse intromettersi con i suoi "infallibili" consigli nell'opera della creazione; intanto, però, impostava le leggi della natura così che sapientemente si alternassero il giorno e la notte, il bello e il cattivo tempo, l'estate e l'inverno (inizialmente c'erano anche la primavera e l'autunno!), e così via. Solo che quella stupenda creatura, che Lui, bontà infinita, ha voluto creare intelligente e libera, ha cominciato a "metterci le mani" introducendo nel *cosmos* (= ordine) tracce evidenti di *caos* (= disordine), con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti; e, quel che è peggio, attribuendone a Lui la responsabilità. Mestiere difficile, quello del Padreterno: non vorrei farlo per niente al mondo...

Chiudo con un aneddoto e un proverbio.

L'aneddoto risale al carissimo don Raffaele Ta-

lamo, del quale il 22 agosto scorso si sono compiuti i dieci anni dalla morte. In un anno imprecisato (forse il 2003?) ci fu un periodo piuttosto lungo di caldo afoso con assenza di piogge. Alcuni fedeli insistevano perché si facessero delle preghiere, o magari si celebrasse una messa, come si diceva una volta, *ad petendam pluviam*, per chiedere la pioggia. Don Raffaele acconsentì alla richiesta, pubblicizzando a dovere la data e l'ora della celebrazione. All'ora stabilita, prima di iniziare la messa, il buon parroco fece il giro dell'aula ecclesiale: c'era molta gente, ma non fu questa la cosa che catturò la sua attenzione... Al termine della celebrazione, prima di congedare l'assemblea disse più o meno queste parole: «Abbiamo celebrato la messa per chiedere la pioggia, ma temo che il Signore non ci ascolterà, perché nessuno di voi, venendo in chiesa, ha portato un ombrello!».

Ora il proverbio, che ho ripetuto molte volte in questi ultimi tempi, soprattutto a chi mi proponeva di pregare per la pioggia. Non cito il detto (napoletano), ma ne riassumo il senso. Per due cose non si deve mai pregare: per la pioggia e per la stitichezza, sia in senso positivo che negativo. Indovinate perché...

Qui sta il busillis



Siamo agli inizi del sec. XII, quando non era stata ancora inventata la stampa e per ricopiare (a mano) i testi (soprattutto quelli della Sacra Scrittura) si ricorreva all'opera paziente e meticolosa di monaci, detti amanuensi, che ricopiavano le preziose pergamene per conservarne e tramandarne il contenuto. La leggenda narra che un amanuense, ricopiando un testo sacro, si trovò davanti l'espressione latina *indiebusillis*.

La buona abitudine di suddividere le parole tra loro con uno spazio cominciava a diffondersi proprio in quel periodo. Il monaco, sant'uomo ma evidentemente poco acculturato, ritenne di poter suddividere la frase in tre parti, ottenendo *in die busillis*. Le prime due parole non facevano problema: significavano "nel giorno"; il problema nasceva con il significato di *busillis*: non conosceva la traduzione di quel termine, anzi, per quanto ne sapesse lui, quel vocabolo in latino semplicemente non esisteva. Dopo averci riflettuto a lungo, il mite copista decise di chiedere lumi al suo maestro; questi, dall'alto della sua profonda cultura, risolse il problema in un istante: la frase andava suddivisa in modo diverso, e cioè *in diebus illis*, vale a dire "In quei giorni".

Che sia storia o leggenda, non ha molta importanza. Fatto sta che il "busillis" è diventato sinonimo di un enigma o di un problema senza soluzione.

L'episodio, comunque, ci insegna anche un'altra cosa, fondamentale: molto spesso siamo noi stessi che creiamo (a noi e/o agli altri) dei problemi insolubili, magari semplicemente "dividendo in modo errato" le parole che leggiamo o sentiamo. (dR)



La nuova enciclica di Papa Francesco

Nella sua ultima enciclica [*Laudato si'*, ndr] il Papa non ha seguito la tradizione con un documento in materia di fede, ma ha esortato credenti e non credenti nel loro comune e naturale compito di creature a difendere la creazione come dono di Dio all'uomo.

È un impegno comune al quale nessuno di noi si può sottrarre per far sì che il creato continui a dare il sostentamento a tutte le creature secondo delle regole atte a non stravolgere, inquinare, deturpare e contaminare con sostanze tossiche quel suolo che dona tutto a tutti.



Poi la distruzione delle foreste tropicali, che sono il polmone del mondo, c'impoverisce e ci priva dell'ozono che si sta assottigliando attorno al globo terrestre provocando con l'aumento della temperatura lo scioglimento dei ghiacciai che anno dopo anno stanno diminuendo ai poli apportando squilibri al clima, che è letteralmente impazzito, con estati sempre più calde ed inverni freddi e catastrofici. Basta vedere che un po' dappertutto non piove più con normalità, ma vi sono precipitazioni che provocano

alluvioni e disastri e son chiamate "bombe d'acqua".

Inoltre aumenta il fenomeno delle costruzioni realizzate abusivamente e senza alcun criterio, a causa delle quali a ogni cambiamento di stagione assistiamo impotenti ai danni che una volta non si verificavano o erano un'eccezione e non una regola come ora.

Il Papa dice che la mancanza di rispetto per l'ambiente non solo ci sta penalizzando ma è una grave offesa che noi facciamo contro Dio e contro l'uomo, un peccato invisibile ma tanto reale dal quale Papa Francesco chiede di correggerci in tutti i nostri quotidiani comportamenti sia individuali che collettivi.

Non ho letto l'enciclica, ma ho solo seguito qualche commento per televisione e mi auguro di approfondirla più accuratamente. In essa il Papa parla anche contro le politiche economiche che infrangono tutte le regole a discapito sempre del più debole, sempre più emarginato e privo anche delle minime risorse per vivere, mentre tante volte viene

distrutto l'eccesso della produzione e si lascia morire tanta gente per le leggi di mercato.

Il *Cantico delle creature* con cui il Papa inizia l'enciclica è un inno di lode al Creatore per tutte le bellezze che ci ha dato in dono. Non dobbiamo usarle pensando di possederle alla maniera di quel ricco che, riempiti i granai e i depositi, pensava di essere eterno e dimenticava che c'era la morte che lo attendeva. Del mondo noi siamo inquilini alla maniera di San Francesco, dobbiamo imparare ad entrare in una relazione affettiva con l'ambiente che ci circonda e che ci rivela l'amore di Dio per noi.

Se non ci accostiamo alla natura e all'ambiente con questa apertura allo stupore e alla meraviglia e se non parliamo più un linguaggio familiare con tutte le sue bellezze relazionandole al mondo intero, siamo fritti. Siamo fritti quando i nostri atteggiamenti sono quelli del dominatore, del consumatore, dello sfruttatore delle risorse naturali, incapaci di porci un limite ed un equilibrio; allora la natura si ribella e ci ricorda che Dio perdona, ma la natura no! Riflettiamoci bene.

Antonio Casola

Grazie ad Antonio per il suo interessante commento all'enciclica sui temi dell'ecologia. Mi limito ad aggiungere una breve riflessione, nella speranza che molti siano invogliati a leggerla. Certo, è un documento molto ampio, la più lunga enciclica nella storia della Chiesa, ma vale la pena leggerla e trarne insegnamento.

*Mi limito solo ad una osservazione generale. Lo stesso Papa, qualche tempo dopo la pubblicazione dell'enciclica, rispondendo ad alcuni commentatori che l'avevano definita "l'enciclica verde", con riferimento ai temi dell'ecologia, precisò che la *Laudato si'* non era un'enciclica ecologica (nel senso che di solito si attribuisce a questo termine) bensì un'enciclica sociale, che va ad inserirsi, quindi, nel patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Questa sottolineatura è importante e va tenuta presente da chi la legge, per evitare il rischio di fraintenderne il discorso generale. Il Papa, infatti, non parla solo del rispetto dovuto all'ambiente e alle specie viventi, in particolare a quelle in via di estinzione, ma fa un discorso globale (vedi in altra parte di questo stesso numero, il trafiletto dedicato alla parola "ecologia") e parla di un'ecologia*

(Continua a pagina 11)



SCHERZI DEL SOLLEONE

Don Raffaele Celentano

Il mese di luglio si è chiuso con una notizia-bomba, una rivelazione di quelle che, in un contesto e in un periodo meno menefreghista di quello estivo, avrebbe suscitato un vespaio di critiche. «L'euro si è rivelato una sciagura per l'Italia!». Prego notare: si parla di Italia, non di Grecia.

Ora, se questa affermazione l'avesse fatta il parroco di Montepertuso, beh, qualcuno che se ne fosse accorto ci avrebbe speso tutt'al più un sorriso di commiserazione e avrebbe continuato a contare gli euro nel suo portafogli. L'affermazione, invece, viene dalla Banca Centrale Europea, la quale ha constatato che, tra i Paesi che hanno adottato la moneta unica fin dal 1999, l'Italia è quella che «ha registrato i risultati peggiori» sull'andamento del PIL (prodotto interno lordo) pro capite.

A prima vista potrebbe sembrare una "sparata" come quelle a cui certi politici nostrani ci hanno abituati, ma qui stiamo parlando – anzi: sta parlando – la BCE, l'organismo a capo del quale c'è un valentissimo economista italiano, che ha il compito di attuare le politiche monetarie all'interno della cosiddetta "area euro" dell'Unione Europea. In un contesto diverso, è come se il Papa avesse detto: «Cari fratelli, la riforma liturgica è stata una sciagura per la Chiesa».

A sentire i commenti (pochi per la verità, almeno quelli che sono riuscito a trovare in Internet, ma non mi sono impegnato più di tanto), sembra che "la stella polare" verso la quale i Paesi del Sud Europa dovrebbero volgere la prua delle loro "barchette" (leggi: economie), che fanno acqua da tutte le parti, sia ancora una volta la Germania. Notate la dicitura: Paesi del Sud Europa... Non



solo l'Italia ha il suo "Sud"!

Su questa ipotesi, per la verità, non tutti sono d'accordo, anzi qualcuno ipotizza che i problemi alle economie nazionali abbiano origine proprio dal fatto che il "modello tedesco" mal si adatta alle situazioni di altri Paesi dell'Unione.

Se non ricordo male, devo aver già espresso da qualche parte il timore che la crisi greca non abbia insegnato nulla ai nostri "pontefici" della finanza europea; ma, come suggeriva un commentatore autorevole, è già qualcosa che ce l'abbiano detto, sia pure in un momento in cui eravamo piuttosto intontiti dal caldo soffocante della fine di luglio. Che dire?... "Io speriamo che me la cavo"!

Se state pensando che è venuto il momento di cercare qualche santo a cui votarsi, devo dirvi che, per quanto abbia cercato, non sono riuscito a scoprire chi sia il patrono degli economisti. Forse non c'è. Chissà perché... Possiamo, però, affidarci a san Michele Arcangelo, difensore «nel combattimento contro la malizia e le insidie del "nemico"», quindi una protezione buona contro qualunque problema.

(Continua da pagina 10)

dell'uomo, un'ecologia umana nel senso di rispetto e difesa dell'uomo in quanto parte e – per volere del suo Creatore – custode del creato. Può sembrare un'affermazione scontata, ma purtroppo non lo è; faccio solo, a questo proposito, una brevissima osservazione. Ricordate il clamore che ha destato in tutto il mondo l'uccisione da parte di un turista americano di un leo-

ne, che era ritenuto il simbolo dello stato africano dello Zimbabwe? E a questo si potrebbero aggiungere tutte le proteste per i maltrattamenti di tante specie animali... Come mai nessuno protesta per l'uccisione di tanti bambini innocenti, soppressi prima di nascere? E di tantissimi che muoiono di fame nei primi anni di vita? Anche questa è tutela dello "spazio vitale" dell'uomo, ecologia e dottrina sociale della Chiesa. (dR)



LA DEVOZIONE A MARIA NEI SANTINI - 3

Salvatore Fusco

Continuando nella mia ricerca dei diversi titoli con cui si venera la Vergine Maria nei santini, questo mese vi voglio parlare di una storia legata alla Madonna delle Grazie, tanto cara a noi di Montepertuso: vi parlerò della Madonna delle Grazie conosciuta con il titolo di "Madonna della Sciara".

La Sciara è un termine dialettale siciliano che sta ad indicare il luogo dove una colata lavica scesa dal vulcano si è solidificata. La sciara descritta dal Verga nei Malavoglia è formata da una colata lavica che scese dall'Etna sino al mare distruggendo lungo il suo cammino ogni forma di vita e creando una scia scura di lava solidificata.

La più antica testimonianza di un santuario mariano nella Baronìa di Mompilieri risale al 1446, ma diversi storici sono orientati a far risalire questo luogo di culto mariano ai tempi antecedenti al XIV secolo. Il santuario già a quei tempi era meta di pellegrinaggi che per le vie impervie vi giungevano per ammirare e venerare il simulacro della Madonna delle Grazie, opera marmorea di raffinata fattura, forse di Antonello Gaggini (*Antonello Gagini, o Gaggini, è stato uno scultore e architetto italiano del Rinascimento, che operò soprattutto in Sicilia e in Calabria*) o della sua scuola, che suscitava un profondo coinvolgimento emotivo e spirituale sulle innumerevoli folle di pellegrini che vi accorrevano da ogni parte.

Nel 1537 la lava dell'Etna, nel corso di un'eruzione sembrò avere la meglio sul Santuario. Da Catania venne portato in processione il velo di S. Agata (è una reliquia conservata nella Cattedrale di Catania in uno scrigno d'argento insieme ad altre reliquie della giovane). Secondo una leggenda era il velo usato da una donna per coprire la Santa durante il martirio con i carboni ardenti. Nei fatti il cosiddetto "velo" di colore rosso faceva parte del vestimento con cui Agata si presentò al giudizio, essendo questo, indossato su una tunica bianca, l'abito delle diaconesse consacrate a Dio. Secondo un'altra leggenda il velo era bianco e diventò rosso al contatto col fuoco della brace. Nel corso dei secoli, venne più volte portato in processio-



ne come estremo rimedio per fermare la lava dell'Etna, e il fuoco non passò oltre, ma solo si appoggiò alla parete nord della chiesa sicché, fino all'anno 1669 si poteva vedere pendere, all'interno della chiesa, stalattiti di pietra lavica.

Nel 1669 un'eruzione iniziata l'11 marzo, che si protrasse per ben quattro mesi, cancellò completamente Mompilieri seppellendola sotto uno spesso strato di lava incandescente. Illudendosi che il monte Mompilieri potesse fare da scudo e difendere il centro abitato, gli abitanti non fecero in tempo a mettere in salvo tutti i beni artistici e religiosi del santuario che affondò in un'inesorabile distruzione sotto più di 10 metri di lava incandescente che ben presto si trasformò in duro basalto.

Non bastarono i pii desideri di sacerdoti e laici che tentarono circa vent'anni più tardi, delle imprese di scavo nel disperato tentativo di poter ritrovare



qualcosa di intatto. Fondi, sforzi e ogni genere di iniziativa si risolsero ben presto in acerba delusione. Fu la stessa Madonna che prese l'iniziativa, quando negli imperscrutabili disegni di Dio i tempi erano maturi.

Nell'agosto del 1704, quando ormai il solo supporre nuovi scavi non poteva che essere impensabile, la Vergine Santissima si manifestò a una "pia donna" indicandole il luogo dove scavare per poter ritrovare il suo simulacro. Il 18 agosto 1704, a 35 anni dalla terribile eruzione lavica, dopo aver forato la "Sciarra" perpendicolarmente per più di 10 metri, i cercatori si trovarono a contemplare alla tremante luce delle loro torce, il simulacro della Madonna delle Grazie cui la lava, fermatasi all'atto dello sfiorare la sommità e il volto, si era disposta attorno a modo di cappella formata dalla natura per salvaguardare l'immagine della Regina del cielo e della terra.

Compreso che l'intenzione di Maria era che la sua prodigiosa immagine rimanesse nel luogo della sua antica sede, in meno di due mesi il popolo eresse una piccola chiesa che la potesse custodire e che potesse accogliere le folle dei pellegrini che da ogni parte ripresero ad accorrere verso quel santo luogo.

Da allora, la Vergine Maria, viene venerata sotto il titolo di "Madonna della Sciarra" perché dalla sciarra la sua immagine è stata protetta anziché distrutta.

Per concludere, trascrivo la bellissima preghiera dedicata alla Madonna della Sciarra.

Ai tuoi piedi, o dolcissima Madre, stanchi del nostro vagare, senza meta né riposo, storditi dalle fatiche luci di questo mondo, ammalati da facili promesse, promesse di felicità, poi deluse, prostriamo le nostre misere anime.

A te Maria, forgiata dal fuoco del vulcano, gemma preziosa, luce sgorgata dalle profondità della terra, per illuminare l'incerto cammino delle nostre esistenze, per diradare le nebbie che offuscano i nostri pensieri e che ci allontanano dalla strada di tuo Figlio, Gesù Cristo, a te o Madre, offriamo le nostre pene e le nostre sofferenze.

Al Tuo Cuore Immacolato, o Maria di Mompilieri, sorgente d'acqua cristallina, a cui le nostre anime assetate si ristorano, fonte di inestinguibile calore, acceso da Dio Padre in questo Santo Luogo, per irradiare la fiamma ardente del Suo Spirito, noi, tuoi poveri e fragili figli, affidiamo le nostre vite. Amen.

Ecologia

PAROLE

PAROLE

PAROLE



Come al solito, questo termine ci arriva dal greco: è composto da due parole, *oikos*, ambiente, e *logia*, studio. È dunque una scienza, e infatti viene definita come "la scienza che studia gli organismi viventi con riferimento all'ambiente in cui vivono".

Papa Francesco, nella sua recente enciclica *Laudato si'*, parla dell'ambiente come della «nostra casa comune» (LS, 17): *oikos*, si può tradurre anche con "casa". Dunque l'ecologia è la scienza che studia l'ambiente in cui viviamo – la nostra casa comune – con uno sguardo d'insieme alla "struttura" (direi, con riferimento all'analogia della casa, "l'edificio, dalle fondamenta al tetto") con tutto ciò che vi sta dentro ("mobili e suppellettili") e con tutti coloro che vi abitano (persone, innanzi tutto, e altri esseri viventi). L'ecologia, quindi, si può definire come la scienza che aiuta l'uomo a prendersi cura del luogo nel quale abita e che, – con riferimento alla fede – ha ricevuto in affidamento dal Creatore. Non va mai dimenticato, infatti, che l'uomo, secondo l'insegnamento del libro della Genesi, è il custode – non il padrone – del creato, del quale fa parte.

In una casa, curare la solidità del tetto, delle scale, di qualsiasi struttura, è importante; preoccuparsi della salute e del benessere degli animali domestici, significa rispettare la vita in tutte le sue forme; ma una corretta "ecologia" richiede che ci si prenda altrettanta cura del benessere fisico, psichico e spirituale delle persone che vivono in quell'ambiente. Lo stesso discorso vale per la grande "casa comune" che è il pianeta sul quale abitiamo. (dR)



A CHE COSA SERVONO I SOCIAL (*)

Paolo Pagni, <http://costanzamiriano.com>

Noto sempre più spesso che sui *social media* si discute, con toni appassionati che talvolta diventano accessi fino all'esagerazione, di vicende d'attualità. Ad esempio in questi giorni si dibatte sul neonato delle "mamma dell'acido" sottrattole appena nato, senza neanche permettere un abbraccio materno. E noto che ci si accapiglia sulla vicenda.

Personalmente non lo trovo interessante, anzi lo trovo un errore – parere mio ovviamente – perché non conduce da nessuna parte. Innanzitutto non possediamo mai gli elementi in toto per poter esprimere un parere, figuriamoci un giudizio; per questo trovo pericoloso mettersi a discettare di fatti di cui si è soltanto sentito parlare, come fanno opinionisti di pochi scrupoli che non controllano neppure le fonti. E se questo, a mio avviso, è una mancanza di rispetto, se praticato da chi si definisce giornalista, lo ritengo una grave mancanza etica e professionale, facendo la figura di chi scaglia un sasso perché qualcuno glielo ha messo in mano, senza sapere a chi e dove lo sta tirando.

A volte poi il tutto avviene senza la minima coerenza di pensiero. Senza nemmeno essere coerenti con sé stessi: si commenta e si strilla per il gusto di farlo, per alimentare polemiche, per dare addosso. A chi? Prendi ad esempio il polverone sollevato dalla *27esimaOra* [blog collegato con il sito web del Corriere della Sera, ndr] e dall'*Huffington* [*Huffington Post*, blog statunitense molto frequentato, ndr], per nominarne due a caso, contro chi ha sottratto il neonato, all'atto stesso del parto, alla madre "dell'acido" (infelice descrizione, peraltro crudelmente precisa).

Urlano contro i diritti del bambino, e della mamma. Peccato che siano testate accanitamente attive nella difesa della pratica dell'utero in affitto per dare figli alle coppie omosessuali, in quel caso non esistono diritti del bimbo? La cosa è talmente scandalosa che è scesa in campo Marina Terragni che, con grande lucidità, ne ha scritto così: «Sono alcuni commenti a lasciarmi sconcertata. Per esempio, Gianna Sche-



lotto, Corriere di oggi: "I bambini durante la gravidanza assorbono tensioni, ansie, gioie". E Daniela Monti, sulla *27ora*: "A quel bambino abbiamo già tolto il diritto al primo sguardo materno, alla prima poppata, al primo rapporto esclusivo – visivo, gestuale, di nutrimento – con la madre su cui tanti studi insistono, rintracciando proprio in quei primi istanti amorevoli le basi per un corretto equilibrio psichico e relazionale". Mi domando se questo non valga anche per quei bambini nati da donne-contenitori, o uteri in affitto. Loro forse non assorbono dalla madre "tensioni, ansie, gioie"? Loro non sono forse privati di quel "diritto al primo sguardo materno, alla prima poppata, al primo rapporto esclusivo" e a tutto ciò che dovrebbe seguirne?».

Ciò detto a me interessano i fatti per poter risalire di livello, astrarre e ragionare di ciò che ci può insegnare qualche cosa: non dunque di Marina, quanto piuttosto della maternità e se sia giusto/sbagliato sottrarre ad un neonato l'abbraccio con la mamma a prescindere (a prescindere dal fatto che poi sia meglio per il piccolo stesso essere affidato ad altri); se sia necessario possedere una patente di genitore diplomato per generare e nel caso chi debba attribuire questa patente (e se questo non finisca per portarci dentro un incubo fantascientifico); non mi interessano le vicende di questi ragazzi morti per droga, oppure no, in discoteca o sul lungomare se non per il dolore che la scomparsa di una persona sempre produce specie se giovane, mi interessa parlare di educazione, di genitori, di società, di sballo, di depres-



sione, di (in)felicità, delle cause che hanno prodotto questo.

Secondo me, e ribadisco secondo me, questo diventa interessante, questo diventa utile. Questo è un modo affascinante di sfruttare i social, che di suo può sembrare un bar, di quelli degli anni Cinquanta-Sessanta quando passavi lì prima di tornare a casa, a farti un bianchino con gli amici, e una chiacchierata buttata lì, come se fossi uno statista, come se fossi un intellettuale. Ecco, invece lo si può far diventare caminetto, falò, luogo dove ci si confronta con onestà e vigore cercando di imparare. Perché quand'anche, avendo

tutti i dati, fossimo in grado di esprimere il parere finale, imparziale, vincolante, giusto sul figlio di Alex e Martina, che cosa ne avremmo guadagnato? Invece che a me interessa che insieme, grazie al contributo di tutto, in modo socratico, ci sia materiale per imparare, per trovare indicazioni per la prossima volta, per trovare spunti. Per chiedere conto al CorSera ed *Huffington Post*, delle loro incoerenze, delle loro ideologie. Per aiutare amici a riflettere.

A questo devono servire i social, secondo me.

(*) I *social network*: facebook, twitter e simili

Crisi globale?



L'umana intraprendenza stupisce ogni giorno di più! Abbiamo globalizzato anche la crisi economica. Persino quello che si poteva ritenere – almeno negli ultimi tempi – il gigante mondiale in campo economico (che non sono gli USA...) vede sgretolarsi i suoi piedi d'argilla ed è costretto a svalutare fortemente la sua moneta nazionale. Dev'essere proprio vero: la crisi morde a tutte le latitudini e longitudini. Certo, dove più forte, dove meno, ma morde... E che morsi!

Così almeno si dice in giro. Ma se poi ti fermi a riflettere su quello che vedi, allora le tue certezze, che tanto caparbiamente i *media* hanno cercato di “regalarti”, cominciano a vacillare. E non c'è bisogno di andare lontano: basta girare, anzi fermarsi un po' in alcuni punti strategici della nostra meravigliosa Positano... Una marea di turisti stranieri – che ad agosto non si erano mai visti – e italiani si riversa per le nostre anguste stradine verso le spiagge. Sembrano formiche all'inseguimento di qualcosa che hanno solo percepito ma che vogliono assolutamente raggiungere; via terra o via mare (e menomale che non c'è un aeroporto) arrivano, sostano e ripartono... Con quali benefici economici per gli operatori turistici, non mi interessa: non è l'argomento specifico su cui intendo richiamare l'attenzione.

Ho letto su *positanonews.it* che anche nella piazzetta dei Mulini qualcuno ha installato (spero momentaneamente) qualche sedia sdraio! E allora devo chiedermi, non posso non chiedermi con ansia: Dov'è questa tanto chiacchierata crisi? A meno che a Positano (e non solo) gli operatori del turismo non abbiano deciso di operare in regime di gratuità, questa marea di gente proveniente da tutte le parti del mondo, Estremo Oriente compreso, può permettersi una vacanza a Positano.

Capisco che per mille turisti che vengono, c'è forse un milione di persone che non possono permetterselo. Ma allora il problema non è la crisi, o meglio non è che la crisi sia dilagante e generalizzata: è che, come al solito, ci sono alcuni che hanno ed avranno sempre di più e altri che non hanno e continueranno ad avere sempre meno... La chiamano “forbice”, per indicare che – come nel celebre arnese da taglio – le sue due parti di cui è composta si allontanano sempre più tra loro.

E penso all' “altra metà del mondo”, a quella parte che non ha e avrà sempre di meno, che si riversa sulle coste della ricca Europa in crisi in cerca di una vita migliore ma che in certi casi riesce a passare solo a “miglior vita”... Dov'è la crisi? (dR)



DISCEPOLI AL BIVIO

Per cinque domeniche (dal 26 luglio al 23 agosto, quindi nel cuore dell'estate) la Liturgia domenicale ci ha proposto la lettura, suddivisa in brani, del capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni. Una folla segue Gesù, tanto desiderosa di ascoltare la sua parola da non pensare di portare con sé qualcosa da mangiare. A questa esigenza provvede Gesù stesso, al termine della prima giornata di predicazione, con il miracolo della moltiplicazione dei pani. Ma, visto il prodigio, quella folla cambia atteggiamento: mentre Gesù vuole appartarsi, essi gli corrono dietro con l'intenzione di proclamarlo loro re. Gesù allora inizia un lungo discorso, che occuperà tutto il capitolo, inframmezzato da alcune obiezioni dei suoi ascoltatori, il cosiddetto "discorso del Pane di vita", cioè dell'Eucaristia. Man mano che procede, l'insegnamento di Gesù assume toni sempre più forti per la mentalità ebraica, profondamente legata alla Legge di Mosè.

La fase più incisiva, intorno alla quale il discorso ruota, è: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Per un ebreo, a cui era proibito mangiare la carne degli animali contenente il proprio sangue, l'idea di dover mangiare la carne di un uomo e di bere il suo sangue era inaccettabile...

La folla se ne va: ha dimenticato che aveva cominciato a seguirlo affascinato dalle sue parole,

ha dimenticato che è stata sfamata dalla moltiplicazione di cinque pani e due pesci; le parole di quel Rabbì – la via che Egli propone per avere la vita eterna – sono scandalose. Gesù non fa una piega, non è disposto a cambiare una virgola del suo discorso. Abbandonato anche da alcuni discepoli, si rivolge ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Sa bene che quello che ha detto è qualcosa di enorme per la sensibilità di quegli uomini semplici, ma non esita a correre il rischio di rimanere solo: per seguirlo bisogna decidersi per lui, totalmente, incondizionatamente.

Il senso di questo insegnamento lo troviamo anticipato nella prima lettura abbinata all'ultima parte del capitolo (proclamata domenica 23 agosto): il racconto dell'Assemblea di Sichem, dal libro di Giosuè...

Il Popolo Eletto è arrivato nella



Terra promessa. Giosuè raduna tutte le tribù a Sichem e le pone dinanzi a una scelta: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Per servire il Signore come suo popolo occorre decidersi totalmente per lui, abbandonando le vecchie abitudini; si richiede una "opzione fondamentale" per Dio.

Come Giosuè, anche Gesù mette i Dodici – ma anche gli altri discepoli e la folla – davanti a un bivio: «Scegliete ora se volete continuare a seguire me o se preferite restare attaccati alle vostre vecchie abitudini».



IL RISCATTO

Andrea Torquato Giovanoli, <http://costanzamiriano.com>

Da noi la politica educativa stabilisce che quando un figlio inizia a cambiare i denti da latte ha raggiunto ormai l'età adatta per gestire un suo patrimonio. Anche perché il topolino dei denti comincia a portargli il soldino, perciò gli viene consegnato un salvadanaio dove poter riporre il suo piccolo tesoro. Così, a otto anni, il mio figlio maggiore ha accumulato, tra denti, mance e regalo della promozione, un capitale di una quindicina di euro, che recentemente ha deciso di investire in un lotto di Dinofroz (pupazzetti fantasy con fattezze da animale preistorico).

Per contro, però, la medesima politica educativa familiare stabilisce che, quando un figlio matura capacità economica, ne acquista anche l'onere della responsabilità, quindi diventa passibile di "pene pecuniarie" nel caso combini guai o si comporti male. E la settimana scorsa, non mi ricordo più per quale giusto motivo, l'ottenne s'è beccato una bella multa di un euro, ma siccome aveva già speso tutti i suoi soldi, il sottoscritto ha vestito i panni dell'esattore di Equitalia e gli ha messo sotto sequestro un Dinofroz (ovviamente il suo preferito).

L'atto l'ha toccato sul vivo e non solo ha raggiunto lo scopo voluto, ma ha dato luogo ad un inaspettato effetto collaterale: il reo, con atteggiamento supplice, ha inoltrato all'autorità giudiziaria la richiesta di poter riscattare l'amato pupazzetto con il soldino che avrebbe ricavato dalla prossima caduta di un dente.

La proposta mi ha tanto positivamente sorpreso che di primo acchito gli avrei voluto rendere il suo Dinofroz aggratis, ma non potendo declinare al mio ruolo di educatore ho resistito all'impulso, pur acconsentendo con malcelato compiacimento. Perché così, pur con i dovuti distinguo, ha fatto anche Nostro Signore con quell'umanità affidataGli dal Padre: Egli, considerandola Sua e vedendola messa sotto sequestro dal maligno, ne ha desiderato riscattare la libertà pagandone la cauzione colla propria carne.

E se è pur vero che mentre l'uomo s'è inguaiato da solo ed il Figlio di Dio ha potuto salvarlo proprio perché Innocente, al contrario di mio figlio, che ha causato da se stesso la sua pena, tuttavia il moto del suo cuore ha rivelato la medesima dinamica, manifestando ai miei occhi come davvero l'uomo conservi ancora la capacità di

essere immagine di Dio.

Perciò due sere fa il mio bambino, pur con tremebonda apprensione, s'è lasciato estrarre il dente più che dondolante, e dopo una notte di attesa, al mattino ha trovato nella scatoletta del topolino un euro al posto del suo dentino, e subito, con trepidante entusiasmo, è venuto a riscattare l'agognato pupazzetto.

E a giudicare dal suo sguardo raggianti credo proprio che in cuor suo abbia anche lui condiviso quel medesimo pensiero di Dio nel dì di Risurrezione: che mai, fino a quel momento, le sue sostanze siano state meglio spese...



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



SAN VINCENZO DE' PAOLI

Salvatore Fusco

Molti di quelli che mi leggeranno sicuramente ricorderanno le suore che per tanti anni a Positano hanno gestito l'asilo Luigi Rossi alla Chiesa Nuova, che erano dell'Ordine delle "Figlie della Carità" o suore di San Vincenzo, ordine fondato da San Vincenzo de' Paoli. Questo mese di lui vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Vincenzo nacque a Pouy Guascogna (Francia) il 24 aprile 1581, in una famiglia di umili contadini tanto che egli stesso si definiva per umiltà, "un pezzente". Fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi. Studiò dai padri francescani nel collegio di Dax, sostenuto finanziariamente da un avvocato della regione, che colpito dal suo acume, convinse i poveri genitori a lasciarlo studiare, il che allora equivaleva ad avviarsi alla carriera ecclesiastica. Vincenzo ricevette la tonsura e gli ordini minori il 20 dicembre 1596, poi con l'aiuto del suo patrono, poté iscriversi all'Università di Tolosa per i corsi di teologi. Il 23 settembre 1600, a soli 19 anni, riuscì a farsi ordinare sacerdote dall'anziano Vescovo di Perigieux, poi continuò gli studi di teologia a Tolosa, laureandosi nell'ottobre del 1604. Per la sua intelligenza era già avviato ad una grande carriera ecclesiastica, ma Vincenzo preferì le campagne povere e scristianizzate della Francia diventata a suo dire, "Terra di missione"; divenne famoso per le sue prediche e il suo impegno caritatevole.

Alla sua scuola si formarono numerosi sacerdoti, religiosi e laici che animarono la Chiesa francese, disposti a dedicare attività, vita e beni materiali per soccorrere i bisognosi. Levò la sua voce

per interpretare i diritti degli umili presso i potenti, aiutato anzitutto dalla fede, dalla spiccata sensibilità umana e dal senso di realismo ereditato dalla vita rurale. La sua azione sociale s'ispirava al monito evangelico: "Quello che avete dato a uno di questi fratelli, lo avete dato a me".

Per realizzare la sua opera non esitò a sfidare anche i potenti, come i Cardinali Richelieu e Mazarino, che alla lunga furono conquistati dalla sua operosa e sincera carità e insieme dalla sua ardente spiritualità. Anche il Re Luigi XIII rimase affascinato conoscendolo,

tanto che in punto di morte lo volle accanto a sé. Forte di tanto successo, riuscì a fondare l'ordine delle "Figlie della Carità" dopo aver dato vita alle "Dame della Carità", donne dell'aristocrazia che misero a disposizione del santo le loro risorse materiali. Tra le nobildonne c'erano persone di spicco, come Luisa Maria di Gonzaga, futura Regina di Polonia e la Duchessa di Auguillon, nipote del Cardinale Richelieu. Alla nobile vedova Luisa di Marillac poi diventata santa (da me descritta nel giornalino di marzo 2015) affidò il compito di ispezio-



nare le "Compagnie di San Vincenzo" da lui fondate. Con lei, in seguito fondò le Figlie della Carità, uno dei primi Ordini di vita apostolica della storia della Chiesa che usciva dal chiuso dei conventi.

L'azione sociale di san Vincenzo si svolse in tempi molto duri a causa della guerra dei trent'anni, una crudele barbarie che gli storici definirono come il periodo più orrido dell'Europa fino alle guerre mondiali del XX secolo. Combattevano fra loro l'Impero degli Asburgo, i principi cattolici tedeschi e della Spagna contro



la lega protestante di Germania, Svezia Danimarca e Francia ed era nata dai protestanti contro l'intolleranza imperiale. Il continente venne saccheggiato e il popolo stretto dentro la morsa della fame e della peste, descritta molto bene dal Manzoni nei Promessi Sposi. Le chiese erano semi abbandonate, le comunità distrutte e l'istruzione cristiana quasi scomparsa.

San Vincenzo fu uno dei promotori della rinascita della Chiesa, la sua opera sociale venne affidata ai preti della Missione da lui fondata per l'evangelizzazione, detti Lazzaristi. S'impegnò nella formazione dei suoi sacerdoti organizzando gli studi seminariali. L'esperienza fu così positiva che ai Lazzaristi la Chiesa affidò la formazione dei futuri parroci, tanto che alla morte del santo ben dodici seminari erano sotto la loro direzione. Con le due istituzioni aprì ospedali e orfanotrofi, riscattò gli schiavi cristiani dai musulmani, aiutò i carcerati, organizzò i soccorsi ai poveri, insegnò i mestieri,

ebbe cura degli anziani e dei senza tetto.

Il grande apostolo della carità, come era soprannominato, terminò la sua instancabile vita terrena spegnendosi a Parigi la mattina del 27 settembre 1660, aveva 79 anni; ai suoi funerali partecipò una folla immensa di tutti i ceti sociali. Fu proclamato beato da Papa Benedetto XIII il 13 agosto 1729, e fu iscritto nel grande libro dei santi dal Papa Clemente XII il 16 giugno 1737. I suoi resti mortali, rivestiti dei paramenti sacerdotali, sono venerati nella cappella della Casa Madre dei Vincenziani a Parigi.

San Vincenzo con il suo operato seppe scrivere una bellissima pagina della storia della Chiesa, lasciando ai posteri un esempio delle virtù caratteristiche dello spirito Vincenziano, secondo la regola dei Missionari, le "cinque pietre di Davide", cioè la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione e lo zelo per la salvezza delle anime.

Attacca 'o ciuccio addo' vo' 'o padrone



Pillole di saggezza

Anche se ci fosse un nostro lettore che non conosce il dialetto napoletano, a quest'ora sarebbe in grado di comprendere questo proverbio, perciò mi risparmio di tradurlo.

L'asino, si sa, è una creatura mite e arrendevole, si lascia condurre docilmente dal suo padrone, si assoggetta a duri lavori, mangia quando gli viene dato il cibo e dorme quando può, in piedi. Qualche volta è un po' testardo, ma – che volete? – dopotutto è un asino...

Il padrone no. Dovendo portare a casa il cibo, dev'essere necessariamente duro ed esigente con il suo "strumento di lavoro". Se non facesse così, quella creatura poco intelligente se ne andrebbe per i fatti suoi, si fermerebbe a brucare l'erba o semplicemente ad oziare.

Bene – direte voi – Adesso che ci hai "istruiti" con la rivelazione di queste grandi verità, vuoi dirci che c'entrano con il proverbio che hai scelto di commentare?

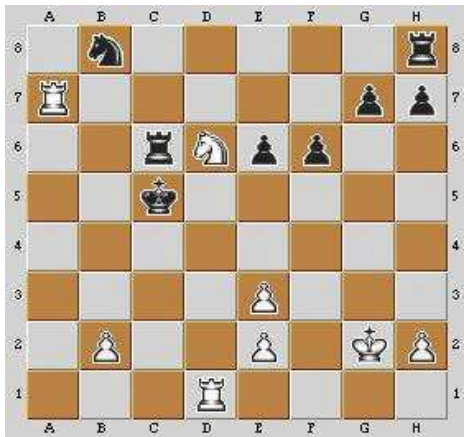
Niente! Pensate pure – se vi pare – che ho cercato solo di "allungare il brodo", visto che in realtà quello che si può dire su questa celebre massima è già tutto lì, nelle poche parole che la compongono. L'asino va legato, senza ombra di dubbio, dove vuole (o dove decide) il suo padrone. Guai se così non fosse... E allora? Allora, ancora, niente! Solo che di questo proverbio io mi sono permesso di fare una revisione, anzi una vera e propria "rivoluzione", un ribaltamento: *Attacca 'o padrone addo' vo' 'o ciuccio!* Ma per capire bene il senso di questa "rielaborazione", occorre partire dal significato metaforico del proverbio di partenza.

L'asino va legato dove ha deciso il suo padrone. Questo vuol dire – fuor di metafora – che le decisioni o le indicazioni di chi è chiamato a decidere devono essere accettate da chi deve attuarle, anche quando sembrano incongruenti, magari sbagliate... Qualcuno, tanti anni fa, mi diceva che "è più facile obbedire che comandare"... Sarà stato un parroco, o un vescovo?... Non ricordo. A questo punto il significato della versione personalizzata del proverbio dovrebbe essere chiaro: in un'epoca in cui tutto gira a rovescio, può anche succedere che "il padrone" si trovi legato dove vuole "l'asino". (dR)



TEST SCACCHISTICO A8

Il bianco muove e vince



REBUS (4 - 7)



QUIZ

- Il fiume Nilo possiede due grandi affluenti, il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro.
Vero o Falso?
- Con due atomi di idrogeno e un atomo di ossigeno si ottengono:
l'aria, la terra, il fuoco o l'acqua?
- Il telescopio spaziale Hubble è stato lanciato nell'anno
2000, 1986, 1990 o 2007?
- La Rai venne fondata nel
1948, 1954, 1964, 1938?
- Quale di questi musicisti non ha mai fatto parte dei Rolling Stones?
Mick Jagger, Charlie Watts, George Harrison, Ronnie Wood.

Soluzione dei giochi del numero precedente

In quale città si trova questo monumento ?

- S. Maria del Fiore (Firenze) - 2. La cattedrale di Notre Dame (Parigi) - 3. L'Abbazia di Westminster (Londra) - 4. La Basilica di S. Pietro (Roma) - 5. Il castello del Valentino (Torino) - 6. La madonnina del Duomo (Milano) - 7. Il campanile di Giotto (Firenze) - 8. La Basilica di Superga (Torino) - 9. Piazza Eedra (Roma) - 10. Statua della Libertà (New York)

Test A5: 1 Tg7+!, R:h8; 2 Th7+, Rg8; 3 g7, ...

° 3..., Rxh7; 4. gxf8=D e il bianco vince.

° 3..., Ta8; 4. Th8+, Rxg7; 5. Txa8 e vince

Test B1: 1. Cd5+!, ...

° 1..., Rh8?; 2. Cxf6, Txd6?; 3. Th7#

° 1..., Td7?; 2. Cxf6+, Rg7; 3. Cfe8!, Rh8; 4.

Txd7 e matto a seguire

° 1., Cd7; 2. Cf6+, Rg7; 3. Txd7+ e vince

Test B3: 1. Th8+!, R:h8; 2. e:f7, ...

° 2., Tf8?; 3. Th1#

° 2., Txc1; 3. fxe8=D+ e il bianco vince

SUDOKU DIFFICILE

			4					
	3	6		1				4
		1	8		5		7	
2		4					6	
	7						8	
	6					4		9
	1		6		8	5		
8				3		2	9	
					2			

Indovinelli:

1: L'attesa

2: I pantaloni

8	7	6	4	2	1	5	9	3
5	1	2	9	8	3	4	6	7
4	9	3	6	5	7	2	1	8
6	5	4	3	1	8	9	7	2
1	3	9	7	4	2	8	5	6
2	8	7	5	9	6	3	4	1
9	6	1	2	3	5	7	8	4
3	4	8	1	7	9	6	2	5
7	2	5	6	4	1	1	3	9